

LINGUA E CULTURA LATINA

Di Marco Farina e collaboratori del sito [Latinol@b](http://www.latinolab.it)

Se vuoi leggere ancora altre curiosità e opere letterarie romane visita il sito



... Collegati, naviga, scopri, stupisciti...

All'indirizzo <http://www.multimedididattica.it/DM/latinoLAB/index.htm>

Le origini della lingua e della letteratura latina

Il latino, la lingua parlata dagli antichi Romani appartiene al gruppo delle lingue indoeuropee. Numerose analogie avvicinano il latino ai dialetti tosco-umbri ma gli idiomi si sarebbero differenziati a partire dal secondo millennio a.C.

Notevole fu l'influsso dei Greci nella lingua latina: lo stesso alfabeto deriva dall'alfabeto greco occidentale della colonia di Cuma. Anche molti elementi lessicali derivano dal greco.

Dalla fondazione di Roma esistono, per cinque secoli, solo pochi documenti linguistici come le iscrizioni sulla fibbia d'oro rinvenuta a Preneste, il cippo del Foro romano (VI secolo a.C.) e l'iscrizione sul vaso di Dueno. Abbiamo poi rudimentali forme di poesia che sono documentate in frammenti di preghiere e si devono citare anche i frammenti delle leggi delle dodici tavole. La poesia popolare delle origini diede luogo alle Saturae, ai Fescennini ed alle Atellane, opere spesso rozze, licenziose e satiriche. La vera e propria letteratura latina inizia quando Livio Andronico e Nevio tradussero per i romani i capolavori della poesia greca.

Troviamo poi moltissimi grandi autori come Ennio , Terenzio , Lucilio , Pacuvio . Dal I secolo a.C. troviamo autori innovatori come Catullo , Cesare , Sallustio , Cicerone e Varrone che parleranno anche , nelle loro opere , di importanti vicende politiche. Con l'Avvento di Ottaviano si entra nell'età Augustea e moltissimi poeti e scrittori come Virgilio, Orazio e Tito Livio si riuniscono nel circolo di Mecenate . Nell'epoca che va da Tiberio a Nerone troviamo pochi autori come ad esempio Fedro , Seneca e Petronio. Nel periodo dei Flavi troviamo Plinio il Vecchio, Quintiliano, Marziale e fra il I e II secolo Tacito e Giovenale. In seguito la letteratura latina declina e gli ultimi grandi autori sono Tacito, Giovenale, Apuleio, Svetonio. Seguiranno, nel III secolo le opere della letteratura latina - Cristiana. Ad opera di Sant'Ambrogio, San Girolamo, Sant'Agostino, Boezio, Cassiodoro e San Gregorio Magno.

Le origini di Roma

Le prime storie di Roma

Le prime storie scritte su Roma appaiono solo dopo il 200 a.C.

Il ricordo degli avvenimenti precedenti rimane quindi affidato a poche iscrizioni ed alla narrazione orale, in cui la realtà si confonde con la leggenda. Secondo la leggenda i Romani discenderebbero da Enea, l'eroe troiano che, sfuggito alla distruzione di Troia, dopo lunghe peripezie giunse in Italia, con alcuni compagni e con il figlio Ascanio, e sbarcò sulle coste del Lazio, dove venne ospitato dal re Latino. Qui sposò Lavinia figlia di tale re.

Ascanio, figlio di Enea, fondò la città di Albalonga e per circa tre secoli sul trono di questa città si succedettero i discendenti di Ascanio, fino al re Numitore .Questo re però fu cacciato dal fratello Amulio, il quale ne usurpò il trono e ne uccise tutti i figli, per eliminare ogni opposizione. Si salvò solo Rea Silva, alla

quale venne imposto di diventare sacerdotessa della dea Vesta. Ma Rea Silva ebbe da Marte due gemelli, Romolo e Remo, i quali, appena nati, vennero abbandonati alla corrente del fiume Tevere per volere del cattivo zio Amulio. Essendoci la cesta in cui erano stati posti i gemelli arenata lungo le sponde del fiume, una lupa li avrebbe miracolosamente nutriti e un pastore li avrebbe raccolti e allevati divenuti adulti, Romolo e Remo uccisero Amulio, restituirono il trono a Numitore e decisero di fondare una nuova città vicino al Tevere nei luoghi dove erano cresciuti. Per stabilire quale dei due dovesse dare il nome della città i due fratelli si affidarono alla sorte e il favorito,

Romolo, tracciò l'aratro un solco per segnare il perimetro della futura città di Roma [D4]. Remo, in segno di sfida al divieto a chiunque di oltrepassare il solco prima che fosse avvenuto il rito sacro della fondazione, saltò dall'altra e venne perciò ucciso dal fratello che divenne il primo re di Roma. Gli storici romani fissarono arbitrariamente la data di fondazione della città nell'anno 753a.C.

Oggi si sa che la leggenda non ha alcun fondamento storico e che fu creata dai Romani per nobilitare le origini della città, in realtà più umili rispetto a quelli della leggenda e anche più antiche .

Breve storia di Roma

Roma, attuale capitale d'Italia, fu il cuore di uno degli Imperi più importanti dell'antichità.

La leggenda narra che fu fondata da Romolo e Remo, discendenti di Enea, guerriero troiano.

Del periodo antico abbiamo solo notizie leggendarie: Roma sarebbe stata governata da sette re e, battuta la città rivale di Alba Longa, avrebbero dominato le città vicine. Per un breve periodo subì a sua volta la dominazione etrusca all'epoca di Tarquinio il Superbo.

Dopo la fine della monarchia Roma vinse la città etrusca di Veio, nel 396 a.C. Sempre nel IV sec. subì l'invasione da parte dei Galli, degli Etruschi e delle popolazioni laziali degli Equi ed Ernici.

In quest'epoca in cui si afferma la potenza di Roma su tutto il Lazio all'interno si manifestano lotte tra patrizi e plebei: dopo la secessione di questi ultimi (494 a.C.) nasce la figura del *tribuno della plebe* e vengono scritte le *Leggi delle dodici Tavole*.

Il contrasto tra le due classi si protrassero fino a quando anche i plebei ottennero l'accesso alle più alte cariche politiche e religiose (dittatura, censura, pretura, consolato, pontificato).

All'inizio del III sec.a.C., dopo le tre guerre sannitiche, il territorio romano si estendeva fino alla Lucania; a nord veniva conquistata la regione dei Galli Senoni e a sud anche Taranto veniva sottomessa dopo le guerre contro Pirro, re dell'Epiro. Il dominio di Roma si estese presto in tutta l'Italia meridionale (guerre contro le popolazioni italiche dei Bruzzii, dei Lucani, dei Piceni, degli Umbri e degli Iapigi).

Dalla metà del III sec. a quella del II a.C., hanno luogo le tre guerre puniche: con la I^a Roma strappa ai Cartaginesi la Sicilia che diventa provincia romana; la II^a vede la memorabile vittoria di Zama (202); nel 146 a. C. la stessa città Cartagine viene rasa al suolo.

Nel frattempo i Romani affrontavano la potenza orientale di Macedonia e la Siria. All'inizio del I sec. i territori romani comprendevano l'Italia, l'Istria e la Dalmazia; annesse come province erano le tre grandi isole del Mediterraneo, parte della Spagna, la Macedonia, l'Africa del nord.

All'interno, intanto, andavano maturando nuovi conflitti sociali e politici: la devastazione delle guerre, l'impoverimento dei contadini e la conseguente svendita dei terreni, avevano portato all'affermarsi del latifondo e alla formazione di un proletariato urbano scontento. Ai bisogni della plebe tenta di dar voce la fazione politica dei *populares*, vicina alla nuova classe sociale di origine mercantile (gli *equites*) si scontra con l'antica aristocrazia senatoriale (gli *optimates*). In questa temperie i fratelli Caio e Tiberio Gracco introducono momentanee riforme agrarie i cui vantaggi sono presto annullati dalla vittoria degli aristocratici. Con le guerre contro Giugurta (111-115a.C.), e le vittorie sui Cimbri e i Teutoni, si afferma nuovamente il partito dei popolari nella persona di Gaio Mario. Tutto l'inizio del I sec. a.C. è occupato dalla guerra civile fra Mario e Silla Quest'ultimo, esponente del partito aristocratico, fu il primo a Roma a crearsi un potere dittatoriale, con accentramento di potere e persecuzioni degli avversari.

Dopo la morte di Silla si afferma l'aristocratico Pompeo, che aveva domato la rivolta degli schiavi di Spartaco; la sua fu tuttavia una politica di equilibrio. A quest'epoca si affaccia sulla scena Giulio Cesare di parte democratica che, grazie all'alleanza con Pompeo e Crasso (I triumvirato), primeggia nelle guerre coi Galli. A causa dei disordini provocati da Clodio, del partito popolare, il Senato affida a Pompeo la difesa della repubblica; al rifiuto di Cesare, di ritorno dalla campagna militare, di abbandonare le armi fu dichiarato nemico della patria. Con la battaglia di Farsalo (48 a.C.) Cesare si impone sull'avversario e si fa nominare dittatore a vita, assumendo tutti i poteri, pur mantenendo esteriormente l'autorità del senato. Limitò il potere della vecchia aristocrazia,

aprendo il senato ai cittadini delle province occidentali, e riformando a vantaggio dei cavalieri i tribunali per il controllo delle amministrazioni provinciali; ridusse, i poteri dei comizi e delle altre magistrature; eliminò i collegi religiosi e professionali. Promosse alcune riforme di carattere economico: fondò colonie di veterani nelle province, operando in favore dei lavoratori agricoli liberi e limitando il ruolo della schiavitù.

L'opposizione repubblicana sfocia nel 44 a.C. nell'assassinio di Cesare a seguito di una congiura, mentre progettava una spedizione militare in Oriente. Cicerone cercò di restaurare la vecchia costituzione repubblicana, ma Marco Antonio, generale di Cesare, si associò a Lepido e Ottaviano, pronipote e figlio adottivo di Cesare, in una magistratura straordinaria nota come Il triumvirato (44 a.C.).

Antonio e Ottaviano batterono definitivamente i repubblicani nel 42 a.C. con la battaglia di Filippi.

Il periodo di transizione dalla repubblica all'impero segnato dapprima dalle guerre civili tra cesariani e repubblicani, vede ora lo scontro fra Antonio e Ottaviano, gli "eredi" di Cesare: Antonio si stabilisce in Oriente, accanto a Cleopatra regina d'Egitto, con il disegno di trasformare l'insieme dei domini romani in una monarchia, mentre Ottaviano controllava l'Occidente e si proponeva come difensore dell'unità dell'impero. Con la battaglia di Azio (31 a.C.) Ottaviano estese la sua autorità anche in Oriente. Il senato gli conferì il titolo di *augusto*, ed egli riorganizzava lo stato su basi monarchiche, mettendo fine di fatto alla repubblica. Mentre la sicurezza dei confini fu mantenuta da eserciti posti sotto il diretto comando dell'imperatore, all'interno tese a mantenere il primato dell'elemento romano-latino nell'impero e a limitare i poteri delle magistrature a favore del senato.

Ad Augusto subentrò il nipote Tiberio, da lui adottato. Fu amministratore capace, ma fu oggetto di diffidenza, soprattutto da parte dell'aristocrazia senatoria.

Con lo stesso sistema adottivo Tiberio designa come successore Caligola (nipote di suo fratello Druso Maggiore), che la storiografia senatoria ci ha descritto mentalmente disturbato. Sotto il suo regno la figura del sovrano inizia ad essere oggetto di culto divino, tendenza che variabilmente accompagna la storia dell'impero. Col successore Claudio riprende la politica espansionistica di Roma completando la conquista della Britannia. Importante fu la sua opera di potenziamento dell'apparato burocratico con cui ridusse le abituali spoliazioni dei magistrati provinciali.

Alla sua morte nel 54, il potere passò al figliastro Nerone che dopo aver governato con moderazione affiancato da Seneca giunse a un governo dispotico di tipo orientale, che incontrò una dura opposizione dell'aristocrazia che terminò

nella congiura dei Pisoni, da lui repressa nel sangue. Con la sua morte per suicidio ebbe fine della dinastia Giulio-Claudia.

Con la successiva dinastia dei Flavi (Vespasiano, Tito, Domiziano) il potere viene trasmesso per discendenza di sangue; riprende la tradizione degli imperatori adottivi con l'ascesa al trono di Traiano, successore di Nerva, primo degli Antonini (seguiti da Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero, Commodo). Con Traiano Roma riprende la politica di espansione territoriale da tempo trascurata: le campagne militari valsero l'acquisto temporaneo della Dacia, parte dell'Arabia e dell'Assiria.

All'età degli Antonini segue un'epoca di mutamenti profondi nella struttura del potere e di trasformazioni sociali: dal punto di vista politico viene meno del tutto il peso del senato e il potere dell'imperatore è ormai quello di un sovrano assoluto; inoltre, nell'attribuzione dell'autorità suprema, sempre più peso acquista l'esercito. Intanto presso la popolazione andava affermandosi il cristianesimo, che finisce per diventare la religione più importante dell'impero. Dalle prime persecuzioni operate dagli imperatori si passò ad un atteggiamento più costruttivo che consentiva di sfruttare la forza della nuova religione per stabilizzare l'impero.

Un'altra forza esterna prendeva sempre più vigore, quella delle popolazioni barbare. Gli imperatori di quest'epoca sono per lo più di origine barbarica, legati a un nuovo ceto di proprietari terrieri provenienti dall'esercito. Uno di questi imperatori, Diocleziano, istituisce una quadripartizione del potere (*tetrarchia*) che preannuncia la dissoluzione territoriale dell'impero e la graduale perdita di peso della città di Roma .

Dopo un periodo di guerre civili il potere viene riunito nelle mani di Costantino, che nel 313 legalizza la religione cristiana, in gran parte alla base del suo potere. Con Giuliano assistiamo all'ultimo tentativo di ripristinare un pagano. Intanto continuavano ai confini gli scontri con i popoli germanici, le cui incursioni si fanno sempre più frequenti.

L'impero fu riunito per l'ultima volta nelle mani di Teodosio; alla sua morte fu nuovamente diviso tra i figli Arcadio e Onorio. All'inizio del V sec. si muovono le grandi invasioni: è del 410 il sacco di Roma da parte dei Goti di Alarico.

L'ultimo degli imperatori d'Occidente fu Romolo Augustolo, depresso da Odoacre nel 476 che invia le insegne imperiali a Costantinopoli a Zenone.

(o anfiteatro Flavio)



E' il più grande anfiteatro Romano, è stato iniziato da Vespasiano ed è stato completato in seguito da Tito. Deve il suo nome alla colossale statua di Nerone. Il Colosseo contava ottanta file di gradini e una capacità massima di 50.000 spettatori.

Esternamente era formato da tre file d'arcate sovrapposte, adornate da semicolonne, nelle quali apparivano rispettivamente i tre ordini architettonici: *Tuscanico*, *Ionico*, *Corinzio*. Quest'ultimo era ripetuto nei semipilastri. Vi si svolgevano spettacoli cruenti, perché il popolo Romano si divertiva a vedere altre persone soffrire e morire. Nel medioevo fu saccheggiato delle sue magnifiche pietre. Il nudo scheletro, rimasto saldo fino ai nostri giorni, attesta con impressionante vigore la bellezza della sua concezione architettonica, tipicamente Romana.

Il Pantheon



A Roma tempio dedicato a tutti gli dei.

Uno dei più belli, il migliore che sia è resistito fino ad oggi perfettamente intatto. Eretto circa il 26 a.C. da Vipsiano Agrippa, è stato distrutto per due volte e per due volte restaurato. Nel 609 divenne chiesa Cristiana dedicata a Santa Maria ad martyres. Nel tempio giacevano uomini illustri come: Raffaello Ecc... Codesto tempio fu scelto come mausoleo per i sovrani d'Italia.

La via Appia

La Via Appia è il più grande monumento che i Romani abbiano mai costruito.

Per costruirla, fecero un piano formato da pietrame e calce viva, ricoperto poi da pietre squadrate, così perfettamente dure che ancora non vi è un solco. Essa sui fianchi aveva, ed ancora oggi ha, banchi di pietra per i pedoni e formavano anche dei parapetti per non far cadere i manufatti. Questa via è molto stretta per

cui alcuni modelli delle nostre auto non vi passano con molta facilità, questo ci fa capire che i mezzi di una volta erano molto più piccoli rispetto ai giorni nostri.

Terme di Diocleziano

ORIGINI:

Le terme di Diocleziano erano le più grandi terme della Roma antica.

Furono cominciate nel 298 dall'imperatore Massimiano , e aperte nel 306.

STORIA:

Costruite sul colle Viminale , si estendevano per un'area di 14 ettari , e contenevano circa 2400 vasche .

All'ingresso c'era un colonnato semicircolare , che richiamava l'emiclo della (già)piazza Esedra .

Erano alimentate da un ramo dell'Acqua Marcia.

L'acqua veniva conservata in una cisterna (lunga circa 90 metri) , distrutta per far spazio alla Stazione Termini .

Rimasero in uso fino al 537 , quando i Goti tagliarono gli acquedotti .

Vennero poi usate come cave di materiali per altre costruzioni . Nel 1560 il tepidarium divenne una Chiesa.

Nacque così la chiesa Santa Maria degli Angeli e dei Martiri .Dopo pochi anni , Gregorio XIII usò la struttura per lo stiramento del grano .Oggi è usata , invece , come sede della Facoltà di Magistero.

Terme di Caracalla

Erano le maggiori terme romane . Volute dall'imperatore romano Caracalla . Iniziate nel 212 , furono terminate in soli cinque anni di lavoro .

Lo scrittore Proemio Silvio le considerava una delle sette meraviglie del mondo .

Erano alimentate da un acquedotto che prendeva l'acqua dall'Acqua Marcia .
Cessarono l'attività nel 537, con il taglio degli acquedotti da parte dei Goti.

Poteva contenere circa 1500 persone .

Misure :

incluso il recinto: 337 x 328 metri;

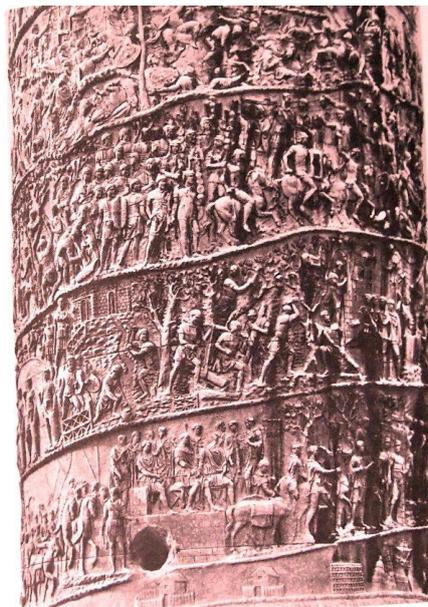
solo il corpo: 220 x 114 .

Il recinto era formato da un portico, con a destra un'edra circolare , che nascondeva le cisterne (che potevano contenere fino a 80.000 litri d'acqua).

Tra il corpo e il recinto si estendevano delle aree verdi.

Si entrava da 4 porte che davano negli spogliatoi. Proseguendo , c'era una stanza rettangolare, chiamata laconicum (il nostro bagno turco). Poi c'era il calidarium (lo stesso accadeva nell'altro lato delle terme, in quanto erano simmetriche). Poi i corridoi si univano in prossimità del tepidarium e del frigidarium. Le terme terminavano con una piscina all'aperto.

La Colonna Traiana



La colonna di Traiano è un monumento innalzato a Roma da Apollodoro di Damasco, un grande architetto, ingegnere e scultore siriano, per ordine dell'imperatore Traiano ed è collocata nel Foro di Traiano, in un ristretto cortile

alle spalle della Basilica Ulpia fra le due Biblioteche. Fu inaugurata nel 113 d.C, ed è una trascrizione figurata del libro di Traiano(i perduti “commentarii”), in cui erano descritte le imprese dell'imperatore e del suo esercito in Dacia tra il 101 e il 106 d.C.

Lapis niger



Questa pietra, trovata nel foro di Roma, indicava secondo gli antichi il luogo della tomba di Romolo. L'iscrizione disposta verticalmente lungo i quattro lati del cippo, mancante della sua parte superiore, è una delle più antiche in latino (tra il quinto e il sesto secolo a.C.). L'inizio viene letto così: “chi violerà questa pietra, sarà maledetto”. Benché il significato preciso rimanga oscuro, pare che si tratti del testo di una legge, che vietava ai carri di attraversare il foro durante le cerimonie religiose. La diversa distribuzione dei poteri nella costituzione monarchica e nella successiva costituzione Romana.

Vogliamo farvi leggere i meravigliosi versi del poeta Virgilio inerenti alla bellissima città di Roma. Sono tratti dall'"Eneide".

Enea, dopo essere approdato alla foce del Tevere, vede i luoghi ove sorgerà la magnifica città di Roma.

Celebrava il re arcade quel giorno

nel sacro bosco fuori dalle mura

riti solenni al grande Anfitrionide
ed ai Celesti. Il figlio suo Pallante
e i primi duci e il piccolo senato
erano seco a spargere gl'incensi
fumava il sangue tiepido su l' ara.

Videro l'alte poppe e i naviganti
che reclinati taciti sui remi
s'avvicinavano per la selva fonda,
e sbigottiti all' improvvisa vista
balzaron sù, lasciarono le mense.

Ma impetuoso lor vietò Pallante
d'interrompere il rito, ed egli solo
volò, brandendo l'armi, incontro a quelli;
e da lungi gridò, sopra un'altura:
"Uomini, a che tentate ignote vie?

Ove andate? Chi siete? Onde venite?

Pace o guerra portate? " Il padre Enea

Dall'alta poppa allor così rispose
porgendo innanzi con la destra un ramo

di pacifero ulivo: " Armi troiani
vedi, ostili ai Latini; esuli ancora
essi ci fanno con superba guerra!

Cerchiamo Evandro. Questo riferisci;

di' che son giunti scelti eroi dardànii
per domandargli un'alleanza d'armi"

Fu stupito Pallante a sì gran nome
e: " Chiunque tu sia, sbarca ", rispose;
" ospiti vieni nella nostra casa
a parlare d'innanzi al genitore ".

Poi gli tese la mano e gli trattenne
la destra lungo. Ed essi allor dal fiume
mossero e s'addentrarono nel bosco.

Il fondator della città romana,
Evandro re, diceva: " In questi luoghi
vissero i fàuni indigeni e le Ninfe
ed una gente uscita fuor dai duri
tronchi di quercia, senza arti né leggi,
che non sapeva né aggiorar giovenchi
né raccolti adunare e porre in serbo,
ma si nutriva degli arbòrei frutti
e d'un vitto durissimo di caccia.

Ma dall'Olimpo etèrèo discese
prima Saturno; pròfugo dal regno
egli fuggiva i fulmini di Giove.

Ed egli, primo, tutti insieme accolse
quegl'indocili popoli dispersi
per le montagne, e diede lor le leggi,
e Lazio nominò questa contrada
ov'ei s'era celato in sicurezza"
Ei così disse; e procedendo innanzi
mostrò la porta e l'ara che i Romani
chiamano Carmentale, omaggio antico
alla ninfa Carmenta , alla veggente
fatidica , alla prima che predisse
grandi gli Enèadi e Pallantèo famoso.
alla sede Tarpèa poi lo condusse,
al Campidoglio ch'oggi è d'oro, e un tempo
era spinoso di silvestri rovi.
Già fin d'allora un sacro orror del luogo
gli abitanti atterrià, già fin d'allora
essi temean quella boscosa rupe.

" In quel bosco" diceva," in quel frondoso
colle, non so qual Dio, ma un Dio dimora;
e quei due dirroccati balüardi
che tu vedi laggiù sono reliquie
a memoria dei nostri avi vetusti:
fondò quella fortezza il padre Giano,

Saturno l'altra ; e quella era chiamata
il Gianicolo e questa la Saturnia"

Così parlando giunsero alla casa
poverella d'Evandro, e in ogni parte
mugghiare armenti essi vedean pel Foro
romano e per le splendide Carine.
Come furono dentro: " In queste soglie",
disse, "vittorioso Ercole venne;
questa casa lo accolse. Ospite, sappi
dispregiar le ricchezze, imita il Dio
e vieni, a questa povertà benigno!"

E, detto ciò, nell'umile dimora
introdusse l'eroe, lo fe' giacere
sopra un letto di foglie e lo coprse
con la pelliccia d'una libica orsa.

"Eneide" (G. Vitali)

Il monte Testaccio

Questa è una montagna di cocci!

E' un'antichità molto singolare e più sorprendente di qualunque altra.

Questi vasi rotti sono ricoperti da erba che è nata dalla poca terra depositata dalla pioggia nel corso dei secoli.

I vasai, che hanno gettato tutti i pezzi dei vasi rotti, hanno creato la più straordinaria montagna del mondo.

La montagna era molto più alta di adesso, al contrario di oggi l'argilla al quel tempo era molto più usata, per creare utensili e bottiglie per l'acqua ecc...

Inoltre, il Tevere, all'epoca era navigabile, quindi il Testaccio era il porto di Roma e lì di vasi rotti... ne arrivavano veramente tanti!

Per difendere le città : LE MURA

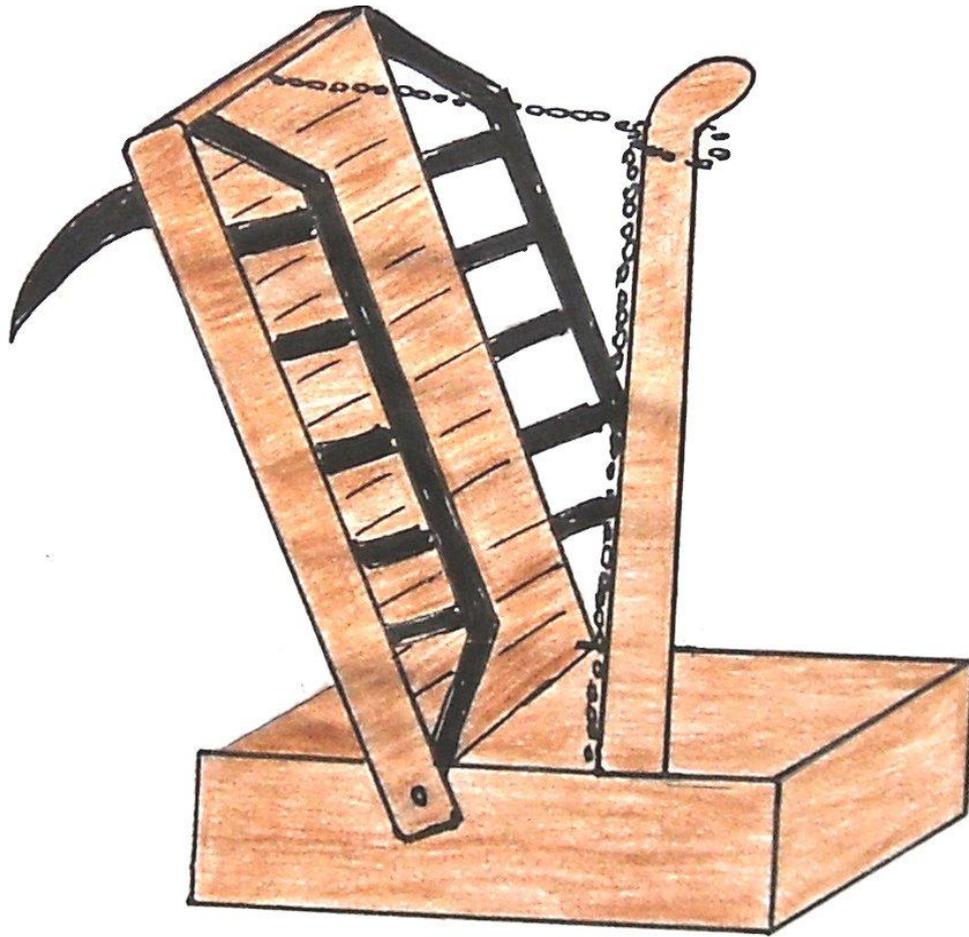
Le mura erano costruite a difesa della città . Erano costruite con sassi o da blocchi squadrati a parallelepipedo detta opera poligonale . Originali sono le mura di alcune città ciociare , costituiti da cumuli di terra rinforzati all'interno da un muro . Tale tecnica verrà usata anche nell'età repubblicana .

L'opera poligonale latina è stata ereditata dagli Etruschi, i quali hanno utilizzato nelle loro fortificazioni altri elementi architettonici, come , in particolare , la “volta ogivale”, l'odierno arco.

Nel secolo VI nessuna città romana ha ancora assunto un preciso assetto urbanistico , cosa che farà invece la città di Ostia nel IV secolo chiamando quel assetto *a castrum* , poiché assomigliava allo schieramento dell'esercito romano .

Alla fine del periodo monarchico , Roma spese molti soldi per realizzare opere di difese e di interesse pubblico . Nello stesso periodo si ha un notevole sviluppo economico , facendo divenire il Foro Boario un enorme mercato , centro dei traffici e dei commerci tra Campania ed Etruria .

La novità dei corvi



Ecco come Polibio mette in rilievo la novità dell'uso dei ponti (i cosiddetti "corvi") introdotti dai Romani sulle loro navi per affrontare a Milazzo la prima battaglia navale contro i Cartaginesi :

“Caio Duilio , appena fu informato che i nemici stavano saccheggiando la regione di Milazzo , vi si diresse con tutta la flotta . Quando i Cartaginesi avvistarono la flotta nemica , con frenesia e in fretta salparono con le loro centotrenta navi e poiché disprezzavano i Romani per la loro inesperienza , non si schierarono nemmeno in fila , ma tutti navigarono a corsa contro il nemico come se andassero ad una vittoria certa . Mentre si avvicinavano , i Cartaginesi videro i corvi drizzarsi sulle prue di ciascuna nave ; rimasero sorpresi da quelle macchine ; tuttavia per la loro grande presunzione nei confronti dei nemici , quelli che navigavano in testa li assalirono spavalidamente . A mano a mano che le navi si avvicinavano erano agganciate dalle macchine e i soldati subito passavano sul ponte e venivano a corpo a corpo con i nemici sulle tolde . Dei Cartaginesi parte furono uccisi , parte , sconvolti dall'accaduto , si arresero . Lo scontro era diventato completamente simile ad una battaglia terrestre ”.

Cosa mangiavano gli schiavi

Avvalendosi del lavoro degli schiavi , i grandi proprietari terrieri potevano vendere i prodotti della terra a un prezzo inferiore a quello che potevano praticare i contadini piccoli proprietari . In pratica

il costo degli schiavi era rappresentato quasi esclusivamente dal loro vitto . E in questi consigli del Catone si può vedere come anche questa spesa fosse ridotto al minimo .

“Per gli schiavi per tutto l’inverno il vitto sia di quattro moggi di grano (circa 35 chili); per tutta l’estate sia di quattro moggi e mezzo . Quando cominceranno a zappare la vigna cinque libbre di pane (poco più di un chilo e mezzo) e quando cominceranno a maturare i fichi danne quattro moggi . Non è troppo se essi in un anno devono dieci quarantali (dieci anfore) di vino per ciascuno . Per il companatico degli schiavi conserva la maggior parte possibile di olive cadute e conserva anche le olive maturate sulla pianta e dalle quali potresti ricavare e dalle quali potresti ricavare poco olio . Sii parsimonioso in modo che durino il più possibile . Quando non ci saranno più olive distribuisci salamoia di sale e aceto ”.

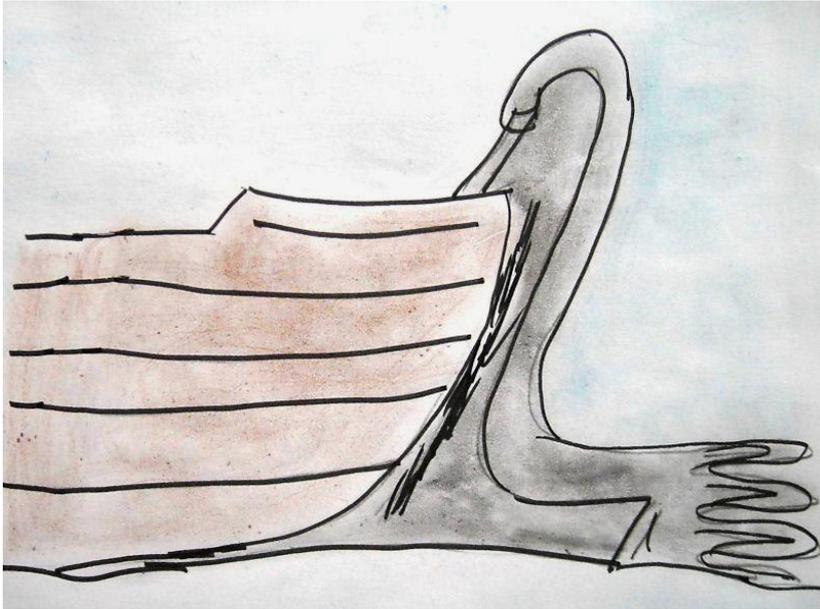
La trireme romana

allungata , bassa sull' acqua, era di estrema maneggevolezza .

Era munita di rostro ricurvo facente corpo con lo scafo; sopra il rostro era collocato un ariete mobile; lungo i bordi correva una balconata dove si poteva combattere.



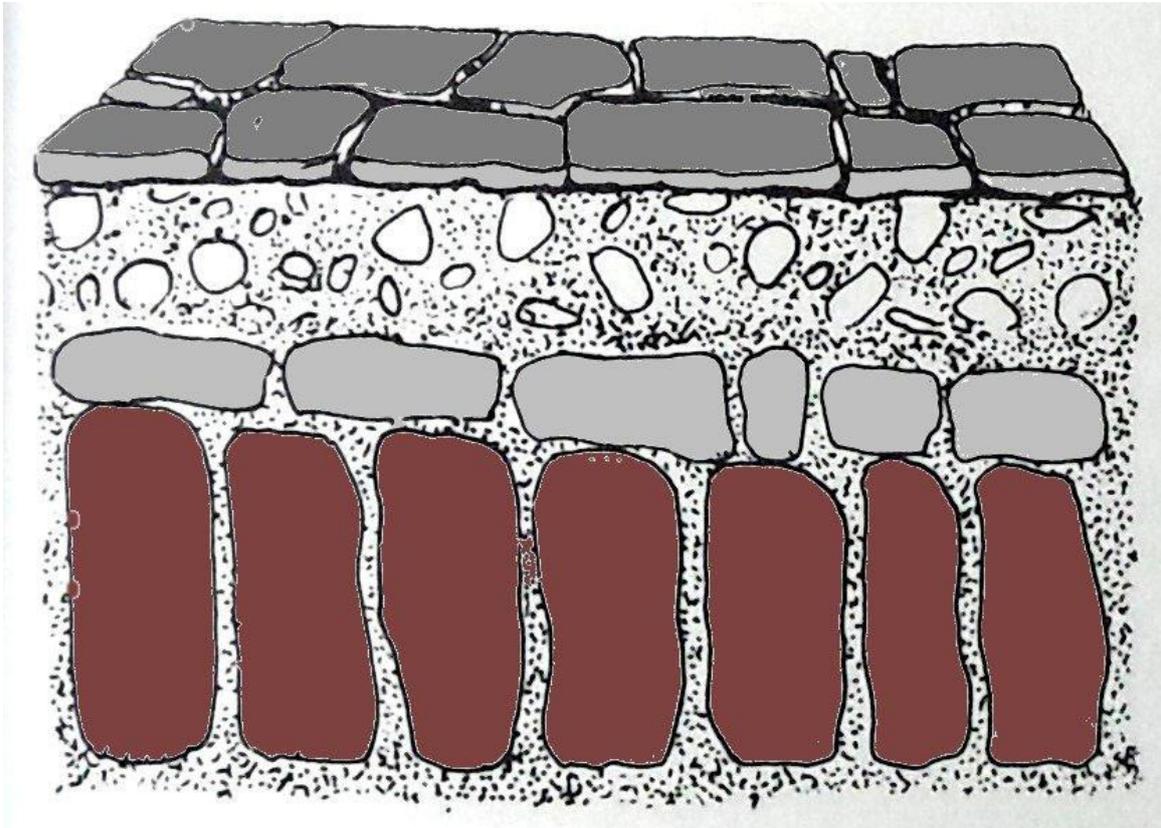
A poppa era situata la cabina del comandante, sovrastata dalle insegne della flotta e dallo stendardo della nave .



Il Rostro

un grosso sperone attaccato alla prua delle navi, aveva lo scopo di sfondare lo scafo delle navi nemiche.

Strada romana



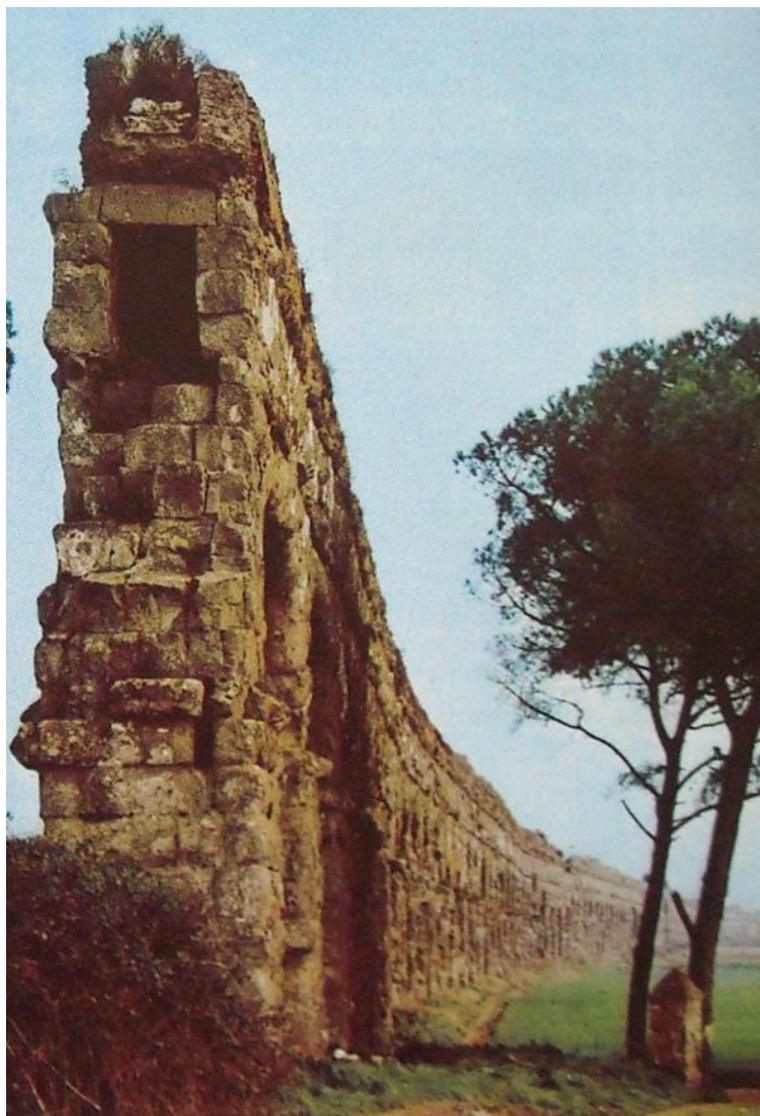
In figura si può osservarne una sezione.

Dopo avere scavato fino a trovare il terreno solido, su questo i Romani sovrapponevano quattro strati. L'ultimo, il lastricato, era formato da grosse lastre di pietra dura ben levigate.

Spesso ai lati erano costruiti anche i marciapiedi, mentre al centro, per permettere lo scolo delle acque, la strada era leggermente convessa.

Lungo le vie che si irradiavano da Roma erano collocati, a intervalli di un miglio, ed erano perciò detti “**miliari**”, blocchi di marmo squadrati sui quali erano incise tutte le indicazioni utili per il viaggio. La consuetudine, iniziata tanti secoli fa, dura tuttora.

Le grandi opere pubbliche



L'acquedotto di Claudio

Degli imponenti monumenti della civiltà romana, a Roma stessa, in Italia e in tutte le province conquistate dai Romani, notevolissimi sono i resti di architettura civile. Edifici come il Pantheon e complessi come i Mercati Traiane, a Roma, la reggia di Diocleziano

a Spalato e numerosissime altre costruzioni non cessano di destare la nostra ammirazione e di sollecitare la nostra fantasia a immaginare la vita pubblica e privata dagli uomini per cui questi edifici vennero costruiti. Ma oltre ad essi ci sono rimaste opere di pubblico interesse come strade, ponti, acquedotti, fognature. I Romani furono i più grandi costruttori di strade dell'antichità, e le grandi vie consolari, che ancora si possono ammirare per non breve tratti, furono costruite con una tecnica particolare, tale da assicurare ad esse una straordinaria solidità e durata. Essi seppero realizzare anche arditissimi ponti che esistono tuttora e che uniscono una tecnica raffinata e una bellezza di linea paragonabile alle più moderne costruzioni. Come servizio pubblico essenziale, i Romani crearono una vasta rete di acquedotti per il rifornimento idrico della capitale. Per superare gli ostacoli rappresentati da valli o dislivelli del terreno, essi realizzarono costruzioni monumentali, che servivano a tenere sollevati i tubi sulle depressioni del suolo, e queste strutture portanti, spesso con più ordine di arcate sovrapposte, raggiungevano altezze anche superiori di 50 metri. Fra le opere di servizio pubblico vanno ricordate anche le fognature, che raccoglievano le acque di rifiuto e le convogliavano nel Tevere. La Cloaca massima fu costruita in maniera tanto solida da servire ancora oggi, per un lungo tratto, al suo scopo originario.

Le tecniche di costruzione della strada romana

1. opus sceleratum (o poligonale

o ciclopico): i muri sono

innalzati mediante grossi

blocchi non lavorati,

poligonali, semplicemente

incastrati gli uni con gli

altri.

2. opus quadratum: i muri sono

formati da pietre da taglio

sovrapposte, regolarmente

squadrate.

3. Opus reticolatum: tipo di

muratura della prima età

repubblicana, formato da

blocchetti di tufo squadrai,

disposti a reticolato diagonale.

4. Opus latericium o testaceum:

tipo di muratura con

rivestimento di mattoni

collocati da calcina.

5. Opus mixtum: tipo di muratura

che unisce i blocchetti

di tufo ai mattoni.

6. Opus incertum: tipo di muratura

ricoperto da un rivestimento

di piccoli blocchetti di tufo

disposti irregolarmente e

fiancheggiati da pietre

squadrate.

7. Una semplicissima macchina

che permetteva, mediante una

carrucola di sollevare massi

di notevoli dimensioni.

8. Per edificare i muri i romani

adoperavano un impasto

di calcina misto a frammenti
di mattone, facendo uso di
non molto diversa da quella
odierna.

9. Lo sviluppo dell'architettura

ad arco e più ancora quella della volta
diede ai costruttori romani la possibilità
di coprire ampi spazi.

I disegni rappresentano una volta a botte
a crociera.

10. Muro romano edificato con la tecnica opus quadrato.

11. In questa costruzione dell'epoca di Silla è ben visibile il tipo di una muratura
mista(opus
mixtum).

12. Carro coperto,usato dai Romani per lunghi viaggi.

La scultura

il gusto della descrizione nei ritratti e nei rilievi storici

i romani si servivano della scultura per descrivere realisticamente la fisionomia delle persone, nei ritratti, o il succedersi delle azioni militari nelle loro campagne vittoriose, nei rilievi storici. Questi ultimi istoriavano archi di trionfo o colonne celebrative, monumenti che venivano eretti nelle piazze per far conoscere a tutti le gesta dell'esercito e dei suoi condottieri. Monumenti di questo tipo sorgono naturalmente a Roma (colonne Traiane e Antonina, archi di Tito e di Costantino) ma anche in altre città, come Benevento, Rimini, Aosta.

Il fascino della scultura greca

A più riprese, nel corso della loro storia, i romani avvertirono il fascino dell'arte greca e, in particolare della scultura. Già in età repubblicana molti patrizi

amavano circondarsi di oggetti creati da artisti greci, soprattutto dopo la vittoria su Cartagine e la conquista della Grecia, nel 146 a.C. Con l'avvento dell'impero, i riferimenti alla civiltà ellenica divennero addirittura programmatici. L'arte classica rendeva visibili un ordine e una bellezza tutti ormai aspiravano, dopo le terribili tensioni sociali e politiche che avevano dilaniato Roma per più di un secolo in particolare, Ottaviano Augusto (63 a.C.-14 d.C.), celebrato come sovrano universale portatore di pace, diede vita a un revival delle forme greche classiche, che sono riconoscibili per esempio nell'ara pacis augustae. Grande estimatore dell'arte greca fu anche l'imperatore Adriano (76-138 d.C.), presso la cui corte furono attivi abilissimi copisti di opere greche e vennero scolpite statue di straordinaria raffinatezza, come quella di Antinoo.

LA PITTURA

LE TECNICHE PER DILATARE LO SPAZIO

Le testimonianze della pittura romana sono le decorazioni dipinte sulle pareti interne di edifici privati. Alcune si trovano a Roma, i resti più consistenti sono stati rinvenuti nelle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Antiche fonti letterarie descrivono dipinti da cavalletto che venivano portati nei cortei per rendere noti a tutti gli episodi delle campagne militari. Gli artisti avevano fatto le grandi scoperte dei pittori greci: il chiaroscuro, lo scorcio ecc... . Uno dei caratteri più importanti di questi dipinti è l'illusionismo spaziali. Gli artisti cercavano di suggerire l'impressione di uno spazio più grande di quello reale, dipingendo le finestre e porte. Le pareti della Villa di Livia erano rivestite dagli alberi e di un folto giardino, creando l'illusione di uno spazio aperto.

Alcune tipologie di processo nel Diritto Romano

La forma più antica di processo privato romano è quella delle *legis actiones*, Queste erano delle solenni dichiarazioni fatte da una o da entrambe le parti in lite, generalmente davanti al magistrato (*in iure*).

L'intervento del magistrato in queste azioni era in genere soltanto simbolico e si limitava al controllo dell'attività delle parti; tale magistrato era originariamente il *rex*, poi il *dictator*, in seguito il *praetor*.

Il diritto romano conobbe cinque diverse *legis actiones*: due sono antichissime, la *legis actio per manum iniunctionem* e la *legis actio sacramenti in rem*, mentre le altre più recenti, sono la *legis actio per iudicis postulationem*, la *legis actio per condictionem* e la *legis actio per pignoris capionem*.

La legis actio per manus iniectioem

La *manus iniectio* è la più antica delle *legis actiones* e costituisce il primo esempio di *esecuzione forzata* nei confronti del debitore.

Presupposto dell'azione è una sentenza di condanna al pagamento di una somma di danaro già emessa da un *iudex privatus*, trascorsi almeno trenta giorni (*dies iusti*) dalla sentenza senza che il debitore abbia pagato, il creditore può acciuffarlo dovunque lo trovi e condurlo davanti al *praetor* ove dichiara di compiere la *manus iniectio*, afferrando il debitore e pronunciando la frase « *quod tu mihi iudicatus (o damnatus) es sestertium decem milia, quod non solvisti, ob eam rem ego tibi sestertium decem milia iudicati manum iniectio* » (poiché sei stato condannato a pagarmi diecimila sesterzi e non l'hai fatto, io compio su di te la *manus iniectio* per diecimila sesterzi).

Il condannato non può respingere la *manus iniectio*, ma solo offrire un *vindex* per contestare le ragioni del creditore; in tal caso, però, se il *vindex* risulta sconfitto, egli viene condannato al pagamento del doppio del dovuto.

Se non viene presentato il *vindex*, il magistrato pronuncia la parola "*addico*" (aggiudico) ed il creditore ha il diritto di portare il debitore a casa sua e tenerlo legato per sessanta giorni con catene da 15 libbre, nutrendolo con una libbra di farro al giorno. Il creditore, però, è tenuto a presentarlo a tre mercati consecutivi e solo se in tali occasioni nessuno si presenta per riscattarlo, decorsi i sessanta giorni può venderlo come schiavo *trans Tiberim* o metterlo a morte.

La legis actio sacramenti

A) Generalità

La *legis actio sacramenti* era una specie di *scommessa* fatta dalle parti in lite: infatti, ognuna delle parti faceva una solenne scommessa, detta appunto *sacramentum*, di pagare a favore dell'erario una determinata somma in caso di sconfitta; sulla scommessa così fatta giudicava il giudice nominato dal magistrato.

La « legis actio sacramenti in rem »

Le parti in lite (attore e convenuto) comparivano davanti al magistrato portando la cosa controversa o una parte simbolica di essa, l'attore, tenendo in mano una verga (*festuca*), toccava la cosa e pronunciava la frase « *hunc ego hominem ex iure Quiritium meum esse aio secundum suam causam. Sicut dixi, ecce tibi, vindicta imposui* » (affermo solennemente che questo schiavo mi appartiene per diritto quiritario, in conformità alla sua

destinazione. Ecco, così come ho dichiarato ti impongo la mia *vindicta*); contestualmente toccava la cosa con la *festuca*.

A questo punto potevano verificarsi due ipotesi.

Se il convenuto non compiva alcuna dichiarazione contraria, la cosa restava definitivamente di proprietà dell'attore .

Se, invece, il convenuto compiva la stessa dichiarazione ed eseguiva gli stessi atti fatti dall'attore, sorgeva la controversia vera e propria.

In tal caso il magistrato ordinava ad entrambe le parti di lasciare la cosa in contestazione (*mittite ambo rem*), affidandola, finché la questione non fosse risolta, a quella delle parti che offriva maggiori garanzie ed imponendo, comunque, una *garanzia*, mediante *praedes litis et vindiciarum*, per la sua restituzione caso di soccombenza.

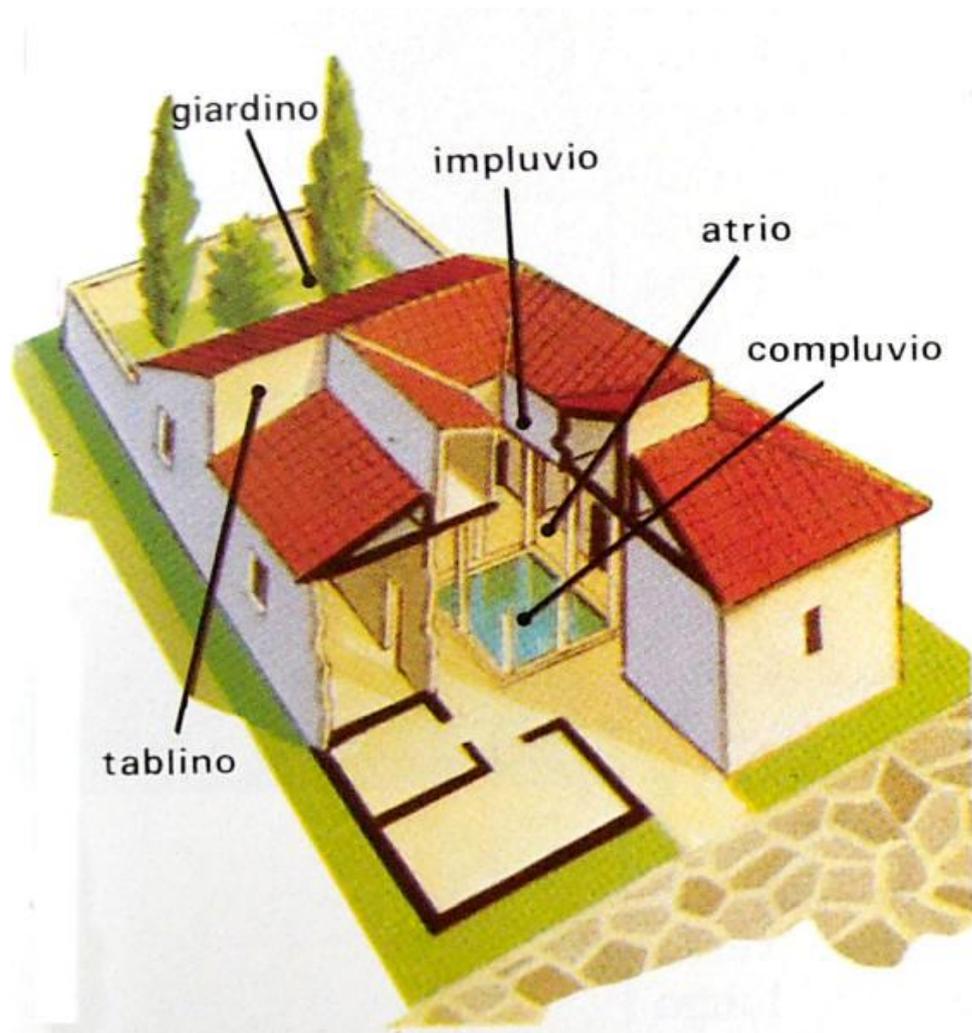
Nella successiva fase « *Apud iudicem* » ciascuna parte adduceva le prove a sostegno della sua tesi ed il giudice, valutatele, emetteva la *sententia* con cui dichiarava quale dei *sacramentum* fosse *iustum* e quale *iniustum*.

I romani di duemila anni fa vivevano così

La casa romana

Nel II secolo d.C. si contavano a Roma circa 1800 abitazioni signorili 4600 caseggiati popolari, c'erano case padronali e case in affitto. I caseggiati popolari erano molto grandi e sorgevano sopra un'area di solito delimitata da quattro strade da cui proviene il nome di isole (*insulae*) che ora è diventata isolati. Queste dormitori erano molto scomodi, poiché si soffriva sia il freddo che il caldo; infatti ci si scaldava con piccoli bracieri che però non servivano a molto. Al contrario le case signorili erano molto più comode e spaziose, codeste erano chiamate (*domus*). Queste erano a piano rettangolare, avevano molti cortili e giardini, ed erano molto ricche di ornamenti come: statue, muri dipinti ecc...

I Romani erano riusciti ad inventarsi un modo per riscaldare le stanze, esso era funzionante grazie ad una fornace che si trovava nei sotterranei che diffondendo il tepore nelle stanze; a quel tempo i muri erano a doppia parete, in modo da far circolare l'aria calda al loro interno per tutta la casa.



Domus, la casa signorile.

La domus, era la tipica casa signorile di città. Era di un piano e si estendeva in largo occupando talvolta un' intero quartiere. L'entrata si trovava su uno dei due lati più corti. Dall' entrata, che si chiamava Fauces, si passava all'atrium, che era di forma quadrata al centro del quale c'era una vasca per la raccolta dell'acqua piovana proveniente dall'apertura apposita nel tetto, detta impluvium. Il tetto era chiamato cumpluvium. Attorno all'atrio c'erano alcune stanze destinate a vario uso, come la cucina cioè la culina dove su un apposito bancone di laterizio si preparavano le pietanze, cucinando in appositi piccoli forni o sopra a dei bracieri. Accanto all'atrio era sempre presente il lararium dove si tenevano le statue dei larii protettori della casa, della famiglia e di altre divinità. In fondo all'atrio solitamente si trovava il tablinum, la quale era affacciata con un lato sul peristilium cioè un giardino circondato da un colonnato sotto il qual c'erano le porte che davano alle camere da letto (cubicula), ed al triclinium ossia la sala da pranzo. In quest'ultima erano presenti dei letti sui quali si mangiava distesi attingendo il cibo che era posato nei piatti su un tavolo centrale.

Talvolta alcune domus avevano anche piccole fontane o statue al centro del giardino, e possedevano un altro peristilium destinato a piccolo orto/giardino attorno al quale si sviluppavano stanze private. Tutte le finestre erano affacciate all'interno della casa. La domus possedeva inoltre una seconda uscita di servizio detta posticum sul retro per permettere il passaggio della servitù e dei rifornimenti senza ingombrare l'ingresso principale.

Esistevano inoltre le case di campagna per il riposo, chiamate villa urbana se erano nei pressi della città oppure villa suburbana se lontane dalla città e mantenevano anche se talvolta in piccolo la stessa struttura delle domus cittadine. Queste non sono da confondere con le villae rusticae, vere e proprie case coloniche, anche se talvolta le villae potevano essere destinate contemporaneamente all'otium ed alla produzione agricola e a volte all'allevamento di animali.

La domus, sebbene fosse la casa dei ricchi, non aveva una grande quantità di mobilio, infatti esso era ridotto all'essenziale, e lo splendore della casa quindi si notava principalmente dalla qualità di marmi, statue, e affreschi parietali. Da ricordare comunque sono le sedie, delle quali conosciamo molti tipi, come la sella o seggiola senza schienale, la sedia con schienale e braccioli, la cathedra, la sedia con un sedile lungo (longa), ed il triclinium, o lettino per mangiare distesi. Tra i mobili troviamo soprattutto i letti e gli armadi.



Abbiamo realizzato un plastico in polistirolo della "domus romana".

L'insula, la casa popolare.

L'insula è il tipico esempio di casa popolare. Questi edifici nascono nell'Urbe con la necessità di costruire tanto in poco spazio, visti gli alti costi delle terre. Le insulae sfruttavano, come gli attuali condomini, lo spazio in altezza raggiungendo anche i sei piani, permettendo quindi di ospitare molte famiglie. Al piano terra si trovavano in appositi spazi i negozi chiamati in generale tabernae: come i "bar", che a quel tempo venivano chiamati "Termopolia". Dal piano superiore in poi erano ubicati gli appartamenti, di varie dimensioni spesso subaffittati. L'insula, al centro solitamente aveva un cortile con del verde e una fontana che riforniva gli abitanti. Generalmente al contrario di oggi, le persone più ricche abitavano ai primi piani, mentre quelle che possedevano meno nei piani più alti. Difatti ai piani superiori mancava un'accesso diretto all'acqua, erano più scomodi per via dell'altezza, e anche più lontani dalle uscite in caso di incendi, cosa frequente dato che le fiamme erano usate libere. Da ricordare anche che l'edilizia privata talvolta era in mano a degli speculatori. Quest'ultimi

cercavano sempre di risparmiare sull'occorrente per costruire, infatti, spesso si verificavano dei crolli.

Il mobilio tipico della casa plebea è semplice quanto quello della domus, troviamo principalmente: le cassepanche (capsa), dei piccoli letti (cubicula) spesso incassati nei muri, qualche sgabello (scabellum) per sedersi, e un tavolo.

Naturalmente i civia non vivevano solo nelle insulae, anzi la maggior parte del Popolo viveva in case con due o più raramente tre piani, destinando il piano terra generalmente, come poi nelle insule, alla conduzione di una o più attività commerciali, e gli altri quali abitazioni di una o due famiglie.

Sempre rumore di giorno e di notte

Roma era una città molto chiassosa! Di giorno tutte le voci delle donne che andavano al mercato, i bottegai che lavoravano lungo le strade. Di notte, a quei tempi le strade non erano illuminate e così incominciava lo strepito dei carri, che potevano circolare solo di notte. Era difficile riposare a chi viveva nelle stanze d'affitto e nei caseggiati popolari lungo le strade.

Case senza numeri e vie senza nome

Nelle antiche città le case erano senza numeri e le vie senza nome. Chi capitava nelle grandi città per trovare la casa di qualcuno doveva affidarsi al caso. I Romani a quei tempi usavano appendere al collo degli schiavi piastrine metalliche per rintracciarli più facilmente.

Spettacoli sanguinosi e crudeli:

Gladiatori e belve feroci

Negli anfiteatri e nei circhi si tenevano gli spettacoli più popolari. I più diffusi erano i combattimenti con i gladiatori, che erano i prigionieri di guerra. La sorte

del ferito dipendeva dall'umore dl pubblico, e a volte i gladiatori dovevano affrontare belve feroci come: tigri, leoni ecc... Nei giochi del circo facevano parte le pubbliche esecuzioni dei condannati a morte, che venivano uccisi in modo atroce per il divertimento del popolo Romano. Uno spettacolo sportivo era la corsa delle bighe (=un carro a due ruote). I conducenti guidavano stando in piedi sulla propria biga e si distinguevano dal colore diverso della tunica e dell'elmo.

Le strade dell'impero:

Niente dazi nè dogane

Nessun popolo tra gli antichi ha costruito tante strade e ha dato tanta importanza alle comunicazioni. A Roma vi erano molte reti stradali che raggiungevano tutte le regioni del grande stato. Le strade in cui vi era maggior traffico erano larghe 24 metri, invece alle vie di terra bisognava aggiungere le vie d'acqua. Il mediterraneo, posto al centro dell'impero era più facile e meno costoso per compiere dei viaggi .

Questo sistema di comunicazioni facilitò il commercio internazionale che diventò intenso, favorito dalla politica Romana, basata sul principio che le merci dovevano circolare liberamente in tutto il territorio dell'impero. Facevano eccezione soltanto alcuni prodotti di prima importanza ad esempio il grano dell'Egitto, che poteva essere importato solamente dal governo.

Come si viaggiava

La velocità massima: 16 Km orari

I Romani viaggiarono molto per il commercio, la conoscenza e per motivi militari. I veicoli più usati erano il «cisium» e la «raeda», il cisium era un calessino cioè un piccolo calesse, ed era veloce e leggero per chi viaggiava senza bagagli, invece la raeda era un carro a quattro ruote, che trasportava persone e bagagli, questi veicoli potevano essere trainati da animali da traino.

Il viaggiatore ogni 16- 20 Km trovava una stazione dove poteva cambiare gli animali; ogni 50- 85 Km s'incontravano dei posti per fare rifornimento detti «mansiones» con stanze per passar la notte e per cercare un fabbro e un medico.

Gli antichi non sapevano aggiogare bene i cavalli

Le merci si trasportavano per via terra soltanto quando non erano superiori ai 500 chili. I romani aggogavano i cavalli con una striscia di cuoio intorno all'altezza della trachea, così che lo sforzo di tiro era molto limitato. Nell'età romana, i grossi carichi di merci seguivano le vie d'acqua trasportati dalle navi.

Le terme romane

Sono edifici pubblici e rappresentavano il principale luogo di ritrovo dei romani .

Principalmente c'erano due tipi di terme : le terme per i poveri e le terme per i più ricchi , decorate con statue e monumenti .

Le prime terme in assoluto nacquero presso sorgenti di acqua calda o con proprietà curative .In città si diffusero più tardi , insieme a nuove tecniche per riscaldare l'acqua .

Il percorso principale era formato da tre stanze con acqua: calda (calidarium)

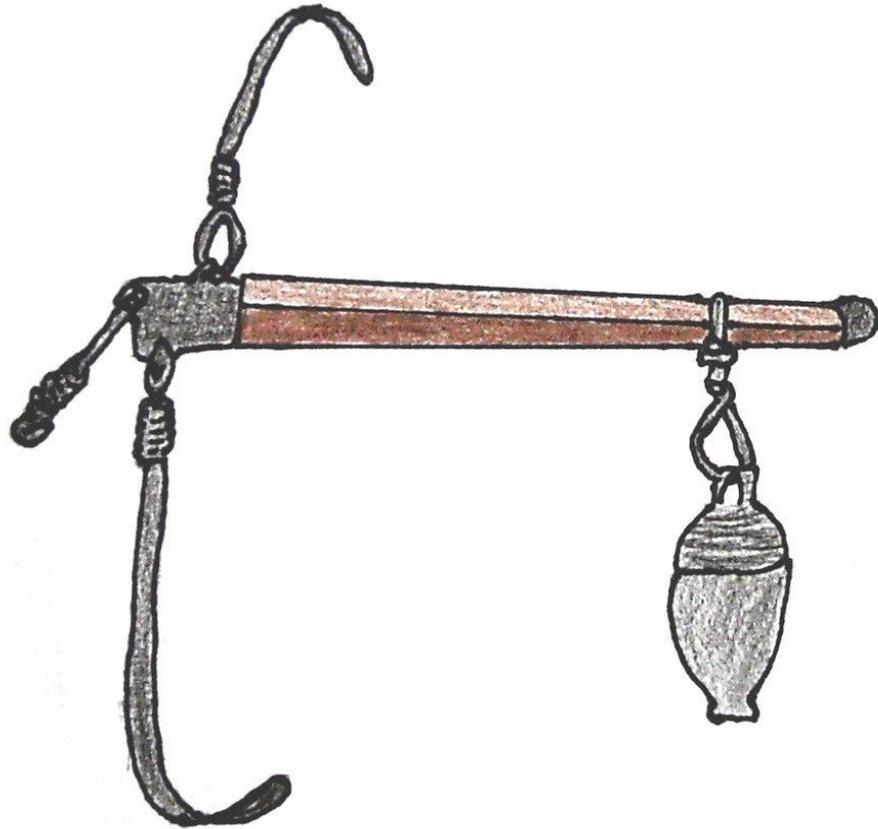
tiepida (tepidarium)

fredda (frigidarium)

C'erano poi spogliatoi , saune(sudatorio), sale per la pulizia del corpo (descritorio).

In quelle più lussuose c'erano anche piccoli teatri , biblioteche , sale adibite allo studio e persino negozi.

La stadera: una bilancia di



precisione

La stadera è una bilancia di origine romana basata sul principio delle leve. È costituita da una leva a bracci diseguali e da un fulcro che, in genere, si presenta fisso. Per pesate di limitata entità (max 15-20 Kg) il fulcro è impugnato direttamente dalla persona che effettua la pesata. Sul braccio più lungo, che può recare una o più scale (in genere 2), scorre un peso detto romano; su quello più corto può esservi o un piatto o un gancio recanti l'oggetto o la merce da pesare. Facendo scorrere il romano lungo la scala si raggiunge una posizione di equilibrio nella quale il braccio graduato si porta in posizione orizzontale. Dalla posizione del romano sulla scala si legge dunque il peso cercato.
